

L'iniziativa Creare nei ragazzi un pensiero computazionale, offrire ai professori dei tutor esperti del settore, favorire un modello più sano per sfruttare la Rete: oggi viene presentato EducaTi, un progetto in tre anni nato da un'intesa con il ministero dell'Istruzione

RIMONTA DIGITALE

INSEGNARE A STUDENTI E DOCENTI A USARE BENE LA TECNOLOGIA DA TELECOM ITALIA 60 MILIONI

di **Claudia Voltattorni**

«Investire nell'educazione dei giovani è la priorità per lo sviluppo e la crescita di ogni Paese» dice Giuseppe Recchi, presidente di Telecom Italia. Per questo, spiega, «abbiamo deciso di impegnare oltre 60 milioni di euro nei prossimi tre anni per supportare lo sviluppo di un sistema scolastico d'eccellenza». E allora, visto che «il digitale non è una moda, ma una *conditio sine qua non* da cui non si torna indietro - sottolinea Marcella Logli -, ecco che il gruppo Telecom Italia diventa un "abilitatore" alla cultura digitale». E per farlo parte dalla scuola. Da subito. Formazione e cultura digitale le parole chiave. Piattaforme digitali, borse di studio, open labs, tablet, telefonini, contenuti digitali in regalo: «La nostra è un'azione a 360 gradi».

Sorride la responsabile Corporate Social Responsibility di Telecom Italia: «Il nostro impegno non può prescindere dall'averne anche un valore sociale: la scuola è uno snodo fondamentale per formare i nostri giovani a diventare cittadini

con una cultura digitale che li renda capaci di rapportarsi con i loro coetanei in tutto il mondo, vogliamo che i nostri ragazzi imparino a non farsi trascinare dalla tecnologia, vogliamo dare loro gli strumenti per imparare ad usarla per essere pronti poi ad affrontare il mondo del lavoro». Telecom ha perciò appena firmato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione e oggi lancia il progetto «EducaTi».

Di durata triennale, tanto per cominciare. Con la cultura digitale che entra in classe fin dalle elementari. Il progetto ha 4 filoni e si occupa di bambini, maestre, studenti delle superiori, professori e raccolte fondi. C'è il coding, che «insegna a programmare in maniera gio-

cosa, abitua fin da piccoli ad un pensiero computazionale». Telecom partecipa come partner «Mecenate» all'iniziativa (già attiva a livello mondiale sulla piattaforma *code.org*) promossa dal Miur e attuata dal Cini (il Consorzio interuniversitario nazionale per l'informatica): prevede dalla primaria un'ora base di avviamento ai concetti fondamentali dell'informatica e poi altre 20 lezioni più approfondite e interattive. Il Miur conta di coinvolgere, entro il 2017, quasi la metà delle elementari italiane (circa 6.100, il 40%). Per farlo, Telecom investe 400mila euro mettendo a disposizione propri dipendenti per supporto e tutoraggio a studenti e docenti. Oltre ad assegnare premi alle scuole più meritevoli. «Noi - dice ancora Marcella Logli - vogliamo aiutare il Miur nell'inserimento

del coding perché alla base di quella didattica interdisciplinare oggi ormai un obbligo».

Il secondo punto di «EducaTi» sono i «tutor digitali» e si rivolge a chi insegna. Perché «il tema della formazione dei formatori è molto complesso - ricorda Logli che è anche segretario generale della Fondazione Telecom - la didattica sta cambiando completamente, l'innovazione tecnologica dà alla scuola un enorme potenziale, ma spesso chi insegna non è preparato ad approfittarne». I tutor digitali sono per loro: 15mila insegnanti di scuola primaria che dal 2015 saranno «educati» da esperti di Telecom sull'uso di tablet, cloud,

6.100

Tante sono le scuole elementari italiane (circa il 40 per cento) che il Miur conta di coinvolgere entro il 2017 nel progetto sul coding

15.000

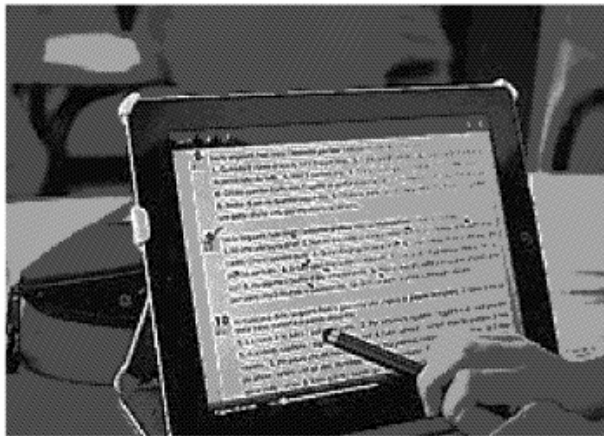
Gli insegnanti di scuola primaria che dal 2015 saranno «educati» da esperti di Telecom sull'uso di tablet, cloud, ebook, e molto altro



ebook, sulle didattiche alternative e interattive, su social network, piattaforme di condivisione. Per gli studenti delle superiori, Telecom lancia il concorso «Digital make: you teach»: dovranno realizzare un video di una lezione ai propri prof su internet e social network, «per riflettere su modelli più sani di usare la Rete».

Tutti possono poi partecipare al «Crowdfunding WeDo», raccolta fondi online, cara anche al documento della Buona Scuola, per finanziare i migliori progetti sulla scuola. «Che si tratti di dipingere le pareti delle aule o di comprare nuovi computer — sottolinea Logli —, la spinta è quella di uscire dalla logica del dolore puntando su un modo giocoso e positivo di affrontare le cose». E con il *crowdfunding* si può anche vincere: chi partecipa, ad esempio potrebbe aggiudicarsi un rigore contro il portiere della Juventus Gigi Buffon allo Juventus Stadium. La nostra idea, conclude Logli «è che il futuro è una risorsa di tutti e tutti dobbiamo partecipare alla sua costruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I primi passi

Dipendenti volontari dell'azienda pronti a rendere il tema accessibile alla scuola

Il concorso

I ragazzi delle superiori dovranno realizzare un video di una lezione ai prof sui social network

La parola

● Il «Coding», centrale nel nuovo progetto scolastico, è il «codice informatico», ossia la capacità di programmare. Non solo in termini pratici e applicati, ossia nel saper sviluppare un codice, ma anche in senso più generale: nelle scuole si vuole innestare una visione algoritmica delle cose, la capacità di trovare soluzioni ai vari problemi

Il progetto

Dal crowdfunding alla lotta contro il «cyberbullismo»

Il canale

Su corriere.it/scuola blog, speciali e notizie dalle medie all'ateneo

Telecom Italia ha firmato un protocollo d'intesa con il MIUR per il progetto **EducaTi**. Investendo circa 60 milioni, l'azienda vuole diffondere nuovi strumenti nella didattica e nell'apprendimento nelle scuole fornendo delle **soluzioni digitali** e piattaforme di supporto. Tante iniziative, dal contributo per l'introduzione del *coding* nelle scuole al *tutor digitale*, al contest *Digital Making: You Teach* alla piattaforma di crowdfunding *WeDo*. Informazioni su www.telecomitalia.com.

I progetti digitali, le scuole che sperimentano nuovi modi di fare lezione, le classi rovesciate. E poi i *Moocs* universitari, le buone pratiche degli istituti in Italia e il confronto con quelli esteri. Tutte le novità che riguardano il mondo dell'educazione e della formazione si trovano su corriere.it/scuola, la pagina di corriere.it dedicata all'istruzione. Oltre alle notizie e al calendario completo degli eventi nazionali e internazionali c'è anche il blog **Scuoladivita** dove insegnanti,

C'è anche una iniziativa contro il **cyberbullismo**: la «Junior TIM Cup – il calcio negli Oratori», la gara di calcio giovanile organizzata dal Centro Sportivo Italiano (CSI), TIM e Lega Serie A, arrivata alla sua terza edizione, scende in campo anche quest'anno contro il fenomeno che preoccupa alunni e docenti. Durante il torneo, ci saranno incontri nelle scuole per sensibilizzare tutti e fornire gli strumenti di difesa. Anche la Volley TIM Cup partecipa. Sui social network, l'hashtag è **#ilbulloèunapalla**.

studenti e genitori possono raccontare e discutere le loro esperienze, dalla materna all'Università. Per insegnanti e studenti ci sono anche le lezioni online del Corriere (per esempio quelle sulla Prima guerra mondiale, sul terrorismo e sulla Costituzione) e i **concorsi**. Ma non solo. Sul sito di corriere.it/scuola ci sono anche le classifiche internazionali delle Università e la piattaforma denominata *Eduscopio* per scegliere la migliore scuola superiore della propria città.

«Tutti possono imparare». E anche Obama fa i «compiti»

Nella foto, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama «fa i compiti» con una giovane alunna delle scuole medie che partecipa al progetto denominato «Hour of Code». È una iniziativa che si è tenuta (l'immagine è dell'8 dicembre scorso) alla Casa Bianca: un'ora circa

di corso introduttivo alle scienze digitali pensato per i ragazzi. Il progetto, inserito nella «Computer Science Education Week», ha avuto come obiettivo quello di sfatare il luogo comune secondo il quale il computer e i codici digitali sono una materia ostica, anzi. «Tutti

possono imparare» è stato il motto dell'iniziativa che ha coinvolto numerosi Istituti scolastici. Lo stesso Obama, mesi fa, ha promosso il *coding* esortando: «Non comprate un nuovo videogiochi, fatene uno. Non scaricate l'ultima app, disegnatela». (Foto: AFP)

Il commento

Ma che non finisca come per l'inglese

di **Gianna Fregonara**

L'informatica e la tecnologia si affacciano faticosamente anche nella scuola italiana: dall'anno scorso infatti è obbligatorio il registro elettronico, anche se va detto che molti professori ancora consegnano la pagella di carta. Da quest'anno scolastico è stata introdotta una — dicasi una — ora di coding, cioè di attività di programmazione dalle elementari: non a settimana ma sull'intero anno scolastico. I fondi per il wifi e la tecnologia per l'anno prossimo — per questo erano quindici milioni di euro — saranno ricavati da quanto resta del miliardo che deve essere investito per assumere i 150 mila insegnanti (di cui, tra l'altro, non si conosce l'abilità informatica) secondo una logica non del tutto comprensibile: più assunti meno fondi per il digitale, meno assunti più digitale a scuola. E non va dimenticato che il punto di svolta, che fa la differenza tra una scuola pubblica di qualità e al passo con i tempi e una che non lo è, è che ci si ricordi di portare a termine sperimentazioni — alcune davvero di grande qualità e interesse — e progetti rendendoli definitivi, senza perdere per strada studenti, scuole e insegnanti. È auspicabile che innovazione e tecnologia a scuola non facciano la fine che ha fatto l'insegnamento dell'inglese. È nel curriculum da più di dieci anni, a partire dalle elementari. Da quest'anno è diventato obbligatorio — si fa per dire, perché una circolare spiega che l'obbligo lo decide il consiglio di istituto a seconda degli insegnanti che ci sono a disposizione — portare una materia «in» inglese alla maturità. All'esame i ragazzi devono dimostrare di aver raggiunto il livello B2 nella scala europea delle conoscenze linguistiche ma gli insegnanti che inizialmente avrebbero dovuto essere più preparati dei ragazzi e cioè aver superato l'esame per il livello C1, oggi sono abilitati anche se dimostrano un livello B1, inferiore e quello che devono insegnare, ma sono iscritti al corso per passare al livello successivo. Per la tecnologia e l'innovazione insomma, non più è possibile permettersi né false partenze né ritardi, né trucchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Settimana dell'Informatica negli Usa

